

## VIP (VERY IMPORTANT PATIENTS)

*Luciano Sterpellone, patologo clinico di Roma, accanto all'attività professionale di medico si è sempre occupato di divulgazione medica e giornalismo scientifico. In particolare, si è dedicato allo studio e alla divulgazione della Storia della Medicina, non solo mettendone in evidenza gli aspetti tecnici, ma privilegiando anche quelli relativi alle sue connessioni con altre discipline umane e umanistiche, quali la letteratura, la storia politica, l'arte e la musica, evidenziando, altresì, l'importanza che le malattie, le invenzioni e le scoperte in Medicina hanno avuto sulla Storia dell'umanità e dei suoi protagonisti.*

*È incluso nell'Albo degli Scrittori Europei ed è stato per 28 anni collaboratore, ideatore, conduttore e consulente della Rai-Radiotelevisione Italiana (è citato nella Storia della Radio recentemente pubblicata dalla Garzanti), con trasmissioni come Dottore Buonasera, S come Salute, Check-up e numerose altre. Ha vinto il Premio Saint Vincent 2001 per la divulgazione medica. Attualmente è presente in alcune rubriche di Cultura medica su satellite (sia RAI che di alcune importanti TV private). È stato redattore scientifico del Corriere Salute (supplemento del Corriere della Sera) e di A-Z Salute (del Giornale di Sicilia) e ha collaborato a varie riviste di cultura (Kos, Salve, Le Scienze, Medical Biography...) e a portali Internet. Ha scritto oltre duecento libri di Cultura medica (edizioni Universo, Curcio, Delfino, Mursia, Rizzoli, Springer, SEI, Newton & Compton, San Paolo...), alcuni dei quali tradotti in lingue straniere (francese, inglese, spagnolo, portoghese, arabo, polacco e giapponese). Il libro Le cavie dei Lager (sugli esperimenti medici nazisti), con presentazione di Simon Wiesenthal, ha avuto venti ristampe. È anche Autore di alcuni Dizionari di Medicina e di testi di laboratorio clinico.*

*In tutta questa attività, come anche nelle conferenze che ha tenuto in Italia e all'estero, ha aderito costantemente alla necessità di una comunicazione ineccepibile dal punto di vista scientifico e storico, ma sempre piana e comprensibile anche per il grande pubblico.*

Marco Lombardi

# Ludwig van Beethoven: la musica del silenzio

Luciano Sterpellone<sup>†</sup>

## LUDWIG VAN BEETHOVEN: THE MUSIC OF SILENCE

**Abstract.** In the summer of 1797, at the age of 27 and at the time of acoustic symptoms onset, the musician got gastrointestinal typhus, with partial remission and frequent relapses in the following years. Only in October 1802 Beethoven acknowledged his deafness, accompanied by tinnitus; his acoustic disease started with the initial involvement of the left ear only, until right ear involvement and total deafness. Beethoven underwent several pharmacological treatments without any relief also due to his stubbornness and lifestyle (wine and coffee abuse). The use of acoustic devices in his left ear, due to his complete right ear deafness, did also not improve his condition. To amplify the sound intensity, the musician tried to use a wooden cover placed between the piano and the ears. In 1822, during Fidelio's tests, Beethoven could not hear anything sang by the actors. In May 1824, at the end of his exhibition, he didn't realize that all bystanders were actively clapping. In 1825, signs and symptoms of hepatic involvement appeared with hematemesis due to esophageal variceal bleeding. In 1826, his general conditions worsened and abdominal pain, diarrhea, jaundice, and ascites appeared followed by several paracentesis (removing up to 14 L of liquid). On March 27th 1827, Ludwig van Beethoven died, and 2 days later more than 20,000 people (including Franz Schubert) attended his funeral. A final characterization of Beethoven's deafness was actually not collected: otosclerosis, acoustic nerve degeneration, post-infective disease, luetic complications or Paget's disease were also postulated. Autoptic evidences suggest hepatic or kidney disease to be the cause of Beethoven's death. It has been postulated that Beethoven's imagination and creativity was greatly influenced by his deafness.

**Key words:** Deafness, Beethoven, Hepatic disease, Music

**Conflict of interest:** None.

Ricevuto: 17 Ottobre, 2013; Accettato: 5 Novembre, 2013

TAM TAM TAM TAM - TAM TAM TAM TAM, qui Radio Londra. Vi parla il colonnello Stevens. Trasmettiamo alcuni messaggi speciali per i partigiani della Val d'Ossola... TAM TAM TAM TAM: qui Radio Londra.

Li ricordano in molti quei quattro colpi di tamburo, tre brevi e uno lungo, che nei giorni bui della II Guerra Mondiale risuonavano come la voce alla libertà.

Proprio come i "tre punti-linea" che, nell'*alfabeto Morse*, indicano la lettera "V", iniziale di "Victory".

Quattro colpi, che molti identificano nelle prime quattro note (sol-sol-sol-mi<sup>b</sup>) della Quinta Sinfonia di Beethoven.

*È il destino che bussa alla porta! Le definì il musicista di Bonn.*

Ma Beethoven la sua Quinta... non l'ha mai sentita.

Nel 1809, quando l'ha composta, non ha ancora quarant'anni: ma tra lui e il mondo si è alzato già da tempo il muro del silenzio. Ora egli riesce appena a udire ciò che suona solo tenendo tra i denti l'estremità di una bacchetta di legno (*drumstick*) e poggiando l'altra sulla cassa di risonanza del pianoforte, per percepirne le vibrazioni.

Non percepisce più né le voci né i suoni.

Nel 1822, alla prova generale del *Fidelio* (l'opera che, dopo vari rifacimenti, Beethoven vuole rappresentare), appare chiaro, sin dal duetto del primo atto, che egli non sente assolutamente nulla di ciò che si canta sulla scena: l'orchestra suona e i cantanti vanno per proprio conto. Ne nasce una confusione generale e l'amico (e biografo) A.F. Schindler gli fa capire che non è il caso che insista a voler dirigere l'orchestra:

*Aveva il volto dello smarrimento e del dolore... Non ricordo nessun giorno così disperato, per lui, come quello, nel sentire le mie parole...*

Nel Maggio del 1824, al termine di un concerto, una cantante deve prenderlo per le spalle e voltarlo verso il pubblico perché si renda conto di essere applaudito freneticamente.

*Se non avessi questo male, confida a Schindler, terrei in pugno il mondo!*

Fin quando gli è possibile, Beethoven cerca di tenere nascosto questo "male", la sordità. Ma poi ha deve fidarsi con qualcuno. Il 21 Giugno del 1801 (a 31 anni), rivela questo all'amico medico Franz Gerhard Wegeler:

*Devo confessarti che conduco una vita infelice. Sono almeno due anni che evito qualsiasi compagnia, perché non posso dire alla gente che sono sordo. Il Dr. Franck mi ha voluto curare con olio di mandorle, ma senza alcun effetto. E, mentre l'udito è divenuto ancora peggiore, l'intestino è rimasto nelle stesse (cattive) condizioni. Tutto ciò è andato avanti sino all'autunno scorso e ne sono veramente disperato.*

*C'è stato un medico somaro che mi ha consigliato di fare bagni freddi nel Danubio...*

*Ho avuto delle coliche fortissime. Poi, quattro settimane fa,*

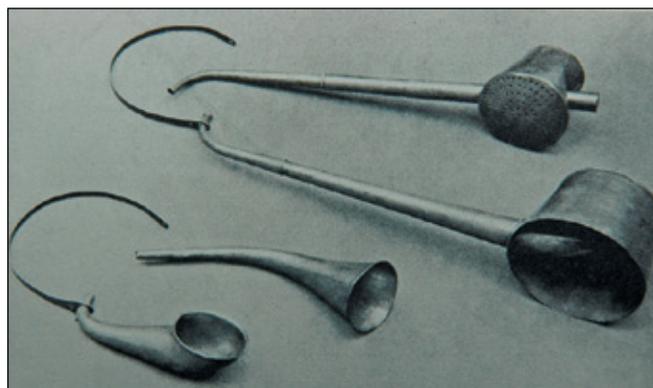


Fig. 1

*convinto di dovermi rivolgere a un medico bravo, ho consultato il Dr. Vering, che è riuscito a bloccare completamente la diarrea: mi ha prescritto, infatti, dei bagni tiepidi con acqua del Danubio in cui versare una certa soluzione corroborante...*

*Poi, mi ha prescritto pillole per lo stomaco, e tè per le orecchie... Ma queste sibilano e sento un brusio continuo, giorno e notte.*

*Posso dirti che la mia vita si trascina miseramente e da due anni evito qualsiasi tipo di vita sociale. Se avessi un'altra professione la mia infermità non sarebbe così grave, ma, nel mio caso, è una menomazione terribile! E, se i miei nemici, che non sono pochi, venissero a saperlo... A teatro, per sentire gli attori, devo mettermi accanto all'orchestra, altrimenti non odo le note acute degli strumenti e delle voci... Posso udire i toni di una conversazione, ma non le parole.*

Nello stesso anno, scrive al pastore Karl Amenda, suo amico e confidente:

*Sappi che la parte più nobile di me stesso, l'udito, è notevolmente indebolita. Dovrò vivere tristemente. Quando stavo insieme io già sentivo il disturbo, ma lo tenevo nascosto. Ora esso si è aggravato progressivamente e non so se debbo o meno curarmi... Mi crea grossi impedimenti nel suonare e nel comporre... La sordità sarebbe, quindi, cominciata all'età di 27 anni, interessando dapprima l'orecchio sinistro e poi quello destro.*

La prospettiva di rimanere completamente sordo fa entrare Beethoven in uno stato di depressione:

*Con gioia vado incontro alla morte: non mi libera forse da uno stato infinitamente penoso?*

Ma un incontro felice lo risolveva improvvisamente da questa depressione: nella casa dei conti Brunvik, che Ludwig frequenta come insegnante di pianoforte della figlia maggiore Therese, arriva dall'Italia un'incantevole ragazza bruna, esuberante, di quindici anni, cugina di Therese, la contessina Giulietta Guicciardi (fine dell'anno 1800).

Ludwig se ne innamora e dedica a lei la *Sonata in do diesis minore* (Op. 27 n. 2), il famoso *Chiaro di luna*.

Il musicista arriva addirittura a pensare al matrimonio: ma, d'improvviso, la "bella Guicciardi" gli confessa che preferisce sposare il giovane conte Robert von Gallenberg, archivista del *Kärntner Theater*, mediocre Autore di balletti.

La famiglia di Ludwig proviene (van) da un piccolo paesino fiammingo di nome Beethoven, che letteralmente vuol dire "campi di barbabietole".

In Olanda e in Germania (dove la famiglia è emigrata) sono tuttora abbastanza frequenti i cognomi di Beethoven, Beethoven, Bethof e Bietofen.

Il nonno Lodewyk, figlio di un fornaio, dopo essersi trasferito a Bonn, diviene prima cantore e poi maestro di cappella, come diverrà anche suo figlio Johann: tuttavia, questi è così dedito all'alcol, che, nel 1789, viene esonerato dal servizio e morirà tre anni dopo completamente alla deriva.

Dal matrimonio di Johann e Maria Magdalena Kettwerich nasceranno sette figli: Ludwig verrà battezzato il 17 Dicembre del 1770.

Il padre è convinto del talento musicale di Ludwig e vuol farne un novello Mozart (a 8 anni, il 26 Marzo del 1778, il ragazzo dà a Colonia il primo concerto, al clavicembalo); suo padre, spesso in preda ai fumi dell'alcol, arriva persino a svegliarlo di notte, costringendolo al piano sino al mattino.

Ma Ludwig non si sente assolutamente un *enfant prodige*.

Tra qualche anno sarà un rivoluzionario, un libertario, un assertore dell'indipendenza. E c'è, oggi, chi intravede i semi di questa ribellione proprio nella sua rivolta all'autorità e alla prepotenza paterna; Richard ed Edith Sterba, Autori di uno studio psichiatrico su Beethoven, affermano:

*Una precoce ribellione agli arbitrii e all'ingiusta severità del padre gettò le basi della rivolta contro ogni tipo di autorità, che, in Beethoven, si manifestò in modo insolito.*

Ludwig non è stato mai eccessivamente bello. Il Dr. Frimmel lo descrive di *habitus* picnico-atletico: è tarchiato, muscoloso, con le spalle larghe e l'ampia fronte arcuata, le sopracciglia folte e cispese e il collo corto. Il mento è largo, gli zigomi sono marcati e il viso mostra chiare le cicatrici del vaiolo, soprattutto intorno alle labbra e al naso. Per la sua carnagione olivastra lo chiamano "der Spanier", lo spagnolo.

La testa è massiccia, "leonina", ornata da una massa di capelli scuri e ribelli, i denti sono sporgenti e il naso è piccolo e arrotondato. Ludwig è alto 1.65 e, quando cammina, è leggermente inclinato in avanti.

Ma non deve essere privo di fascino se, a 30 anni, Bettina Brentano ne parla così:

*La sua persona, piccola, bruna e con il viso butterato dal vaiolo, può dare l'impressione di essere bruttissima; guardiamo, però, stupiti, come se fosse una splendida opera d'arte, la sua fronte divina disegnata nobilmente... È talmente ingenuo che gli si può fare ciò che si vuole...*

Ma la sua espressione è quasi sempre contratta e corruciata: è raro trovare sul suo volto il sorriso.

È piuttosto maldestro e rompe continuamente ciò che tocca. Per di più, ha la pessima abitudine di sputare dappertutto ed è



Fig. 2

disordinatissimo. Così, nel 1809, il barone di Trémont descrive il suo appartamento:

*Immaginate un posto buio e disordinato: macchie di umido che coprivano il soffitto e un pianoforte da concerto piuttosto vecchio, sul quale la polvere disputava lo spazio con fogli di musica stampata e scritta a mano; sotto il piano, un pitale non vuoto; accanto, un tavolino di noce abituato alle macchie del calamaio, che si rovescia continuamente; poi, tante penne incrostate di inchiostro e, ancora, musica. Le sedie, quasi tutte di vimini, erano coperte di piatti con i resti della cena precedente, di indumenti, ecc.*

Nei primi anni del secolo, il suo allievo Karl Czerny lo descrive così:

*Vestiva una gran giacca a peli grigia, che faceva pensare al costume di Robinson Crusoe. Lunghi capelli ricadevano confusamente attorno al suo capo; la barba era di parecchi giorni e le orecchie erano otturate con batuffoli di cotone intinti di un liquido giallo...*

Era l'olio di mandorle, prescrittogli contro la sordità.

Gli amici e i visitatori definiscono Ludwig "ipocondriaco": ma a questa mal definibile "ipocondria" contribuiscono senz'altro i disturbi intestinali, così tenaci che da anni lo affliggono e che lo costringono a diete insufficienti e irregolari.

Beethoven sa, forse, di non essere un bell'uomo; ma è ben consapevole della propria ricchezza spirituale e artistica. Un giorno gli arriva dal fratello una lettera firmata: "Johann, proprietario di terre". Lui risponde: "Ludwig, proprietario di un cervello".

A soli 50 anni Friedrich Rochlitz lo descrive piccolo e massiccio, con il volto pieno e rotondo e gli occhi lucenti e inquieti, "pungenti se ti fissa". Ma il suo volto, specialmente i suoi occhi, così mobili e pieni di vita, esprimono intelligenza e la sua espressione è un continuo alternarsi di espansione e di timidezza. Ma, a questa età, è capace di cambiare aspetto



Fig. 3

da un'ora all'altra. I viennesi che ancora non lo conoscono vedono un tipo singolarmente sciatto, sudicio, che si fa largo a gomitate tra la folla e che si fa avanti senza guardare in faccia nessuno. Sul capo, una bassa tuba calcata sulla nuca; la redingote gli si gonfia dietro, tanta è la carta da musica che gli riempie le tasche; e, da queste, spuntano penne, matite e appunti. Di tanto in tanto, si ferma borbottando tra sé, mettendosi magari a canticchiare e battendo il tempo con le rozze mani pelose. Poi riprende a camminare, incesplicando sulle scarpe slacciate...

Una volta, scambiato per un accattone, viene anche arrestato. Invece, il giorno dopo, ricompare nelle stesse strade quasi fosse un'altra persona, vestito con somma cura e signorile eleganza: una giubba marrone di stoffa inglese con grossi bottoni di madreperla, il panciotto bianco e i calzoni bianchi e attillati con, in una mano, il bastoncino di canna d'India e, nell'altra, l'occhialeto...

Essendo molto miope sin da ragazzo, quando compone, Beethoven deve inforcare gli occhiali (tra il 1795 e il 1798 scriverà il *Duetto con due occhiali* per viola e violoncello). Oggi custoditi nella sua casa di Bonn, sono montati in fil di ferro: una lente misura 1.75 diottrie, l'altra 4.0.

La delusione per la Guicciardi è stata cocente; per di più, il disturbo dell'udito continua ulteriormente ad aggravarsi.

Nel 1802, Beethoven lascia il medico che l'ha seguito sinora,

il Dr. Vering, rivolgendosi al Dr. J. Schmidt. Questi gli consiglia immediatamente un lungo riposo in campagna, in isolamento completo e lontano dai rumori, "per riposare l'affaticato organo dell'udito".

A Heiligenstadt, vicino a Vienna, dove si reca, è pervaso dalle bellezze e dai suoni della natura:

*I boschi, le piante e le rocce danno l'eco che l'Uomo desidera. Un silenzioso stupore.*

Ludwig passeggia nella dolce campagna dei dintorni di Vienna, con la sua caratteristica andatura irrequieta, con le mani dietro la schiena e le tasche zeppe di fogli di musica. Ascolta il canto degli uccelli, il mormorio dei ruscelli, il sibilo del vento, il fragore del tuono e il canto dei contadini. Tutto contribuisce a creargli una personale "religione della natura". E l'incipiente sordità comincia a dare i suoi frutti, proprio sospinto da questo disturbo in un ambiente arcadico, che certamente non può trovare a Vienna.

Beethoven concepisce e compone la VI *Sinfonia*, detta *Pastorale*, tutta impregnata di questa religiosità, che concretizza nel suo *spazieren arbeitend* (passeggiar lavorando).

È durante questo soggiorno che Beethoven scrive il famoso "testamento di Heiligenstadt" (6 Ottobre del 1802), in cui confessa tutta la sua pena: considera la sua sordità (che fa risalire al 1796) una situazione "disperata" per un musicista, descrive tutte le piccole e grandi frustrazioni che gli procura e la depressione che ne consegue e la sua incapacità di frequentare la gente. Dice di avere pensato più volte al suicidio e che soltanto l'arte l'ha, sinora, dissuaso.

Trascorsi i sei mesi di riposo prescritti, si rende conto che, per la sua sordità, non c'è molto da fare. Ma l'isolamento gli ha giovato per altri versi: quando ritorna a Vienna, è ben conscio di essere un musicista dalla straordinaria forza di concentrazione, capace di trasformare in musica ogni sensazione dell'anima: in breve tempo scrive la *Sonata a Kreutzer* e l'*Eroica*.

La perdita dell'udito è progressiva, sino alla sordità completa. Le cure alle quali viene sottoposto sono le più diverse, ma tutte inutili: lavaggi saponosi, suffumigi, diuretici, sudoripar, vescicanti e acque. Beethoven ricorre anche ai praticoni, come padre Weiss, religioso della Cattedrale di Santo Stefano, il quale gli prescrive una dieta speciale e gli pratica delle instillazioni di olio e di altri liquidi nei condotti uditivi; ma gli effetti di un tale trattamento sono, più che altro, psicologici, dal momento che il musicista si sente, se non altro, curato con amore da qualcuno.

Ricorre, invano, anche all'omeopatia, nonché al "galvanismo": si trattava di una cura a base di corrente elettrica continua, che il Dr. Schmidt sosteneva avesse guarito un bambino berlinese affetto da sordomutismo e un uomo che aveva sofferto per sette anni di sordità.

Beethoven segue questo trattamento sino alla morte di Schmidt, al quale dedica il Terzetto opera 38. Schmidt impiega anche un certo balsamo per le orecchie.

Poco risolvono i cornetti acustici, dei quali trova un costruttore abilissimo nel meccanico di Corte Johann Nepomuk Mälzel, l'inventore del metronomo. Mälzel ha anche inventato uno strumento musicale meccanico, il *Pantarmicon*, una

specie di piccola orchestra in miniatura, per la quale Beethoven scrive inizialmente *La vittoria di Wellington*.

Tra il 1812 e il 1814, Mälzel costruisce per il musicista vari cornetti. Solo nel 1812 gliene prepara quattro (ma Beethoven ne usa uno solo), dei quali il più piccolo ha una lunghezza di 10 centimetri e il più lungo di 50. Beethoven, però, applica il cornetto solo all'orecchio sinistro, perché il destro è completamente sordo.

Egli si serve, poi, di uno strano aggeggio, piuttosto ingombrante, per aumentare l'intensità dei suoni: si tratta di una specie di coperchio di legno, una cassa di risonanza tipo quella dei suggeritori, che interpone tra sé e il pianoforte mentre suona.

Nel Marzo del 1818 alcuni facchini portano nell'appartamento del musicista uno speciale pianoforte costruito dalla casa inglese *Broadwood*: ha la sonorità molto più robusta e penetrante di quella dei pianoforti viennesi; per di più, la tastiera è arricchita di quattro tasti verso il grave e di uno verso l'alto. Con il nuovo strumento, Beethoven può perfezionare e ampliare l'Opera 106 in quattro movimenti e comporre le ultime tre *Sonate*, la *Missa solennis* e la *IX Sinfonia*.

La vita di Beethoven è un'alternanza di speranze e di sconforti e di una volontà indomabile di continuare a vivere "nonostante tutto", che si riflettono sulla sua musica:

*Spesso maledico la mia esistenza, scrive a Wegeler, ma Plutarco mi ha insegnato la rassegnazione. Voglio, se possibile, sfidare il mio destino.*

Ma, se lo spirito trionfa, la malattia gli impedisce di sentirsi felice. Beethoven sfugge la gente per rifugiarsi nel suo studio in disordine, dove pozze di acqua ristagnano sul pavimento, stoviglie non lavate e indumenti sono sparsi un po' dappertutto e la polvere la fa da padrona.

La sordità di Beethoven è una di quelle malattie di "pazienti illustrissimi" che più sono state studiate dagli storici e dai medici, senza, tuttavia, che si sia giunti a conclusioni definitive, specialmente per quanto riguarda la vera natura.

Comunque, per qualsiasi discussione razionale, occorre sempre partire da un dato di fatto. In questo caso, è l'esame *post-mortem* dell'apparato uditivo del musicista, effettuato dal Prof. Johann Wagner, Direttore del Museo di Anatomia Patologica di Vienna, chiamato a praticare l'autopsia.

Così si esprime testualmente nella parte che riguarda l'orecchio:

*La cartilagine del padiglione auricolare è molto grande e irregolare; il padiglione stesso è metà più ampio del normale e le sue salienze sono molto rilevate. Il meato acustico esterno si mostra, specialmente vicino al timpano, ricoperto di scaglie epiteliali lucide.*

*La tuba di Eustachio è molto ispessita, la sua mucosa è sporgente e, vicino all'orecchio, è un po' ristretta. Le cellule mastoidee e la rocca petrosa del temporale, specialmente in corrispondenza della coclea, appaiono iperemiche.*

*I nervi acustici risultano atrofici e demielinizzati. Le arterie uditive che decorrono accanto ai nervi sono dilatate e sclerotiche.*

Ora, uno studio critico molto accurato come quello condotto

nel 1970 da due medici statunitensi, H.M. Stevens e W.G. Hemenway porterebbe alla diagnosi di otosclerosi. L'interessamento otosclerotico, dicono in sostanza i due studiosi, spiega molto bene la perdita progressiva dell'udito, particolarmente a carico delle frequenze alte, e il brusio.

Questa tesi dell'otosclerosi è, tuttavia, contestata da più parti, dal Dr. G. Böhme, che ha studiato molto accuratamente il caso, primo fra tutti. Più recentemente, il Prof. C. Cavallazzi, otologo dell'Università di Milano, prendendo spunto da una frase scritta da Beethoven al Dr. Wegeler ("se qualcuno grida non lo posso sopportare"), ha dichiarato:

*L'otosclerosi per molto tempo si configura come danno prevalentemente sulle note gravi, mentre permette di sentire bene le note acute. È presumibile che Beethoven, accusando una sordità di questo tipo a 31 anni, dovesse aver raggiunto una certa perdita dell'udito e non fosse in una fase iniziale della malattia. Del resto, lui stesso afferma che da tre anni il suo udito è peggiorato. Il fatto che il musicista non senta le note acute sta a dimostrare che c'era un danno prevalente sugli acuti, il che toglie ogni credibilità alla diagnosi di otosclerosi. La sua sordità è, invece, da attribuirsi a un'affezione dell'orecchio interno, come, per esempio, una degenerazione del nervo acustico.*

A dire il vero, anche se nell'ambito della diagnosi differenziale, quest'ultima ipotesi è stata prospettata anche da Stevens e Hemenway, i quali parlano di una neurite tossica, infettiva o luetica.

Sembra che, nell'estate del 1797, Beethoven sia stato colpito dal tifo addominale, data questa che coincide con gli inizi dei disturbi uditivi: questi studiosi statunitensi ricordano che, in circa il 5% degli adulti, il tifo può provocare un versamento sieroso nell'orecchio medio, il quale può provocare un'otite adesiva. Meno frequente è, invece, in questi pazienti, la degenerazione del nervo acustico.

L'ipotesi di una degenerazione di origine luetica, che ha anch'essa ricevuto grande attenzione, sarebbe, tuttavia, resa poco probabile da due considerazioni:

\*si escluderebbe la sifilide congenita sia perché nessun tratto somatico tipico di questa forma è presente nel musicista sia perché il disturbo uditivo è cominciato a 27 anni;

\*si escluderebbe la sifilide acquisita proprio perché è difficile che a un'età così giovane essa possa aver raggiunto la fase terziaria. E poi, in quest'ultimo caso, coesisterebbero altri segni neurologici. Contro l'ipotesi di una degenerazione luetica milita, inoltre, l'assenza di vertigini.

Esistono, tuttavia, anche altre ipotesi, magari più fantasiose e meno attendibili. A parte l'"azione traumatica dei suoni" (ma, allora, tutti i musicisti dovrebbero diventare sordi), si cerca di risalire a uno stato catarrale cronico delle prime vie respiratorie e del rinofaringe. A indicarlo sarebbe lo stesso musicista: quando "sente la testa in fiamme" mentre sta suonando, ha l'abitudine di correre al lavabo e di immergere la testa nell'acqua fredda; così rinfrescato e malamente asciugato, si rimette al piano.

Il tenore Rökel lo trova nel suo studio mentre compone l'*E-roica* a torso nudo, chino su un grande bacile, intento a rove-

sciarsi sul capo e sul dorso getti di acqua gelata.

Dice l'amico e medico Gerard von Breuning:

*Quelle frequenti abluzioni possono veramente essere state la prima causa dei suoi disturbi uditivi, provocati da una sorta di infiammazione reumatica.*

Ma si può anche avanzare un'altra ipotesi: quella dell'insufficienza vascolare dell'orecchio interno. Il Prof. Wagner riporta, del resto, all'autopsia la presenza di sclerosi dei vasi uditivi.

Una risposta sarebbe forse venuta nel 1863 se, aperta la tomba di Ludwig van Beethoven, fossero state trovate le ossa temporali. Ma, nonostante le accurate ricerche del Prof. Politzer, si riscontrarono soltanto nove frammenti di cranio, senza alcuna traccia delle ossa temporali. Wagner, infatti, come Direttore del Museo di Anatomia Patologica, le aveva trasportate e conservate da qualche parte per studiarle meglio; poi, i vasi con la formalina sono andati dispersi.

Un'ultima ipotesi, anch'essa piuttosto interessante, è quella avanzata nel 1971 dal Dr. Neiken, secondo cui Beethoven potrebbe essere stato affetto dal morbo di Paget (osteite deformante), il quale può portare a ipoacusia progressiva e a sordità.

Ora viene da chiedersi: al giorno d'oggi sarebbe stato possibile curare la sordità di Beethoven?

*Come prima cosa, afferma il Prof. Cavallazzi, un buon medico avrebbe dovuto tenere presente il fatto che il musicista soffriva di un cattivo assorbimento intestinale e che, quindi, era estremamente sensibile a una tossina endogena, prescrivendo una dieta molto più leggera e razionale. Inoltre, si sarebbe potuto fare qualcosa per ritardare la sordità progressiva, dovuta alla degenerazione del nervo acustico, con vasodilatatori e vitamine in grandi quantità. Ma, soprattutto, si sarebbe potuto migliorare l'udito con una protesi, certamente più razionale dei cornetti acustici che usava il musicista, anche se protesizzare un'affezione del nervo rimane un impegno difficile ancora oggi.*

Che cosa è avvenuto nei ventidue anni che vanno dal testamento di Heiligenstadt (1802) al momento in cui portano a Beethoven il pianoforte inglese dall'eccezionale risonanza (1824)?

Un cambiamento fondamentale del carattere e delle abitudini del musicista, che ha profondi riflessi sulla sua produzione musicale: la sordità ingravescente lo isola sempre più dal mondo, sino a renderlo diffidente, scontroso, sospettoso e ostile.

Per di più, mentre, sino ad allora, Beethoven è stato un formidabile improvvisatore sulla tastiera, la sua sordità lo costringe pian piano a non improvvisare più e a non dare concerti, perché non riesce a sentire ciò che suona: i "forte" li suona con tale violenza che "le corde schizzano via", mentre i "piano" non si odono affatto. Beethoven non si accorge neppure se per caso suona un piano male accordato. Così, l'ultimo concerto lo tiene in occasione del Congresso

di Vienna (1814).

Non è, però, soltanto la sordità ad affliggerlo: nelle lettere scritte tra il 1805 e il 1824 parla spesso dei suoi malanni, tra i quali un "terribile mal di testa, che, all'inizio, non mi permetteva di lavorare affatto, mentre oggi mi permette di lavorare ben poco".

Già nel 1801 scrive all'amico, Dr. Wegeler:

*Il Dr. Vering mi applica dei cerotti vescicanti sulle braccia, che mi bruciano al punto da non potermi muovere per giorni, finché non cessa l'effetto. Per non dire dei dolori... Io continuo ad applicare le tue erbe sull'addome... Del Dr. Vering sono poco soddisfatto: quasi non si interessa ai miei disturbi.*

Poi, nel 1809, una febbre che "l'ha squassato" e, nel 1810, altre coliche.

11 Maggio 1809: Vienna è sotto le cannonate delle truppe francesi di Napoleone Bonaparte. Nonostante la sordità, Beethoven cerca di non sentirle, ritirandosi in cantina e coprendosi le orecchie con dei cuscini.

Adesso non può più vederlo, Napoleone: l'ha troppo deluso. Quando il giovane Ludwig era tutto pervaso da idee rivoluzionarie e libertarie, aveva ammirato il Napoleone Primo Console, che sembrava sventolare la bandiera della libertà e dei diritti umani... e gli aveva dedicato *l'Eroica*.

Ma, appena saputo che si era proclamato Imperatore, aveva cancellato con rabbia quella dedica, esclamando:

*Anche lui, come tutti gli altri... Vorrà innalzarsi sopra tutti e diventerà un tiranno!*

Ora, Napoleone è alle porte di Vienna (le sue truppe entrano nella capitale austriaca il giorno dopo, il 12 Maggio). La capitolazione dell'Austria (14 Ottobre) porta con sé la svalutazione e anche Beethoven comincia a trovarsi in cattive acque: molti dei disturbi che accusa li attribuisce alla cattiva e scarsa nutrizione. Ma è in questo periodo che scrive il bellissimo *Concerto per pianoforte* n. 5 op. 73.

Sono del 1811 varie lettere al suo allievo (di scarso talento!) arciduca Rodolfo, in cui si lamenta di "malessere generale, cefalea, catarro, febbre e infezione intestinale" (questi disturbi lo accompagneranno per anni).

Comincia, così, a frequentare le stazioni termali: Töplitz, Baden, Rodaun, Karlsbad, Franzesbrunn. Vi segue delle diete speciali, beve acque e fa i bagni. Ma, evidentemente, si trova isolato, se il 12 Luglio del 1812, dopo aver terminato la *VII Sinfonia*, scrive da Töplitz (una lussuosa stazione termale della Boemia):

*Io vivo solo, solo, solo, solo.*

Eppure, vi si trova con la famiglia reale e il suo seguito e, tra gli altri, c'è anche Wolfgang Goethe.

In questo periodo, il suo nuovo medico è il Dr. Malfatti, uno dei più famosi di Vienna, medico curante della principessa e dell'arciduca Karl. Beethoven diventa suo paziente dopo la morte del Dr. Schmidt (1809) e si innamora della figlia Therese, di 39 anni. Le propone anche il matrimonio, ma lei

rifiuta. Di questo periodo di serenità non restano che pochi elementi: la delicata *Per Elisa* e qualche lettera.

Secondo i due psichiatri R. ed E. Sterba, Beethoven sarebbe stato, nel suo inconscio, avverso alle donne, rifuggendo, quindi, l'idea del matrimonio: in fondo, sostengono, si è innamorato solo di donne che non l'avrebbero mai sposato (o perché già sposate o perché superiori a lui come rango sociale).

Il Dr. Malfatti gli consiglia di proseguire con il magnetismo (ma senza alcun risultato), con le cure termali e con le diete a base di zuppa di pane, maccheroni, carne di vitello, pesce e uova sode.

Ma, forse per l'insuccesso di queste terapie e forse anche per l'atteggiamento poco onesto del mio furbo italiano Dr. Malfatti, il rapporto medico-paziente si deteriora sino al litigio e alla rottura.

Il nuovo medico di Beethoven è, ora, il Dr. Staudenheim, medico curante del Kaiser. La prima misura che prende è poco gradita al musicista: niente più alcolici.

Ma l'udito continua a peggiorare: per comunicare con il prossimo, il musicista è costretto a servirsi di un taccuino, sul quale scrive domande e risposte: sono i famosi *Konversationshäfte* (Quaderni di conversazione), che, in parte salvati e pubblicati per un totale di oltre undicimila pagine, costituiscono una fonte documentale di incalcolabile valore sugli ultimi anni del musicista di Bonn.

Naturalmente, presentano ampi vuoti, dal momento che, alle domande scritte dei presenti, Beethoven risponde a voce, come, talvolta, a voce sono le sue stesse domande.

Ma la colpa di tutto è di A.F. Schindler, il quale ha distrutto la maggior parte dei 400 quaderni, lasciandone integri soltanto 137, venduti, poi, alla Reale Biblioteca di Berlino.

Da uno di questi quaderni viene fuori una strana cura che un amico consiglia a Beethoven a fine Novembre 1819:

*Strofinare del rafano fresco su dei batuffoli di ovatta e inserirli, poi, nelle orecchie, ripetendo il più spesso possibile.*

Evidentemente, considerata la natura piccante del rafano, esso ha un'azione rubefacente sul meato acustico esterno. Ma, anche se ciò non risolve nulla, i batuffoli di ovatta come tali hanno pure qualche risultato, se Beethoven dice:

*Il cotone nelle orecchie, mentre suono, toglie al mio udito il brusio che sento continuamente.*

Un'altra ricetta piuttosto curiosa (Agosto del 1826) è la seguente:

*Bucce verdi di noci, cotte nel latte tiepido. Mettere nell'orecchio alcune gocce della mistura.*

Disperato per gli insuccessi delle cure, Beethoven si rivolge di nuovo al religioso padre Weiss, ma, anche stavolta, senza risultati.

Nel 1824, il violinista Ignaz Schuppanzigh lo trova mentre batte con violenza il calzante contro un muro: vuole avere una qualsiasi sensazione acustica!

Nemmeno i disturbi intestinali lo abbandonano praticamente mai. Nel 1823, ricompaiono diarree molto profuse, per le quali suo fratello Johann, farmacista, annota sui quaderni di conversazione:

*Dovresti prendere un po' di polvere di rabarbaro e seguire una dieta molto curata, priva di pesce. La tua diarrea proviene dal gran mangiare e dal bere acqua.*

Un altro suo medico, il Dr. Karl von Smetana, gli annota così:

*Contro il dolore deve prendere solo un paio di volte al giorno della mucillagine d'orzo. La diarrea si attenuerà se lei non mangerà di giorno cibi poco digeribili e se, a tavola, berrà vino rosso con acqua.*

Smetana gli somministra, poi, una mistura purgativa, suddivisa nelle 24 ore, che, però, lo debilita profondamente. E Beethoven dichiara sconsolato:

*Nessun medico riesce ad aiutarmi. Da ieri ho mangiato soltanto minestra e uova e ho bevuto solo acqua. La mia lingua è tutta gialla... e il mio intestino non si riprenderà più.*

Ancora un altro medico, il Dr. Josef Danhauser, lo sottopone a una dieta molto drastica, dalla quale sono severamente esclusi il vino, il caffè e le spezie.

Ma Beethoven è stato sempre un paziente *sui generis*, che faceva sempre di testa propria. Ignorando completamente le prescrizioni dei medici, beve molto vino e molto caffè, forte. Non sta nemmeno attento ai dosaggi dei medicinali: se gli prescrivono un cucchiaino di una tal porzione, lui ne prende parecchi cucchiaini da tavola. Oppure la beve tutta insieme o non la prende affatto...

Il 22 Novembre del 1815 muore per tubercolosi polmonare il fratello Kaspar: affida a Ludwig l'educazione del figlio Karl, di 9 anni, per "sottrarlo alla propria cattiva moglie".

Ludwig, che ha sempre desiderato una famiglia, ha ora un nuovo scopo per la vita. Saranno, per lui, cinque anni di beghe legali e di processi, alla fine dei quali riesce però a farsi nominare tutore unico del nipotino. Ma saranno anche cinque lunghi anni di amarezze, durante i quali non riuscirà a comporre che pochissima musica.

Beethoven affida il nipote a un Istituto molto quotato per l'educazione e lo circonda del più sincero e tenero affetto: ma non ne viene assolutamente ricambiato. A quindici anni, il ragazzo fugge dalla casa dello zio, comincia a frequentare amici di dubbia moralità, si dà al gioco e contrae debiti.

Lo zio ha già speso per lui 10.000 fiorini...

Verso il 1821, compare un nuovo sintomo, al quale un medico accorto darebbe senz'altro il giusto significato. A questo punto dovrebbe essere chiaro che il fegato è compromesso, anche perché, dopo fasi alterne di remissione e di esacerbazione, nel 1825 compare un segno altrettanto caratteristico di interessamento epatico: l'emissione di sangue dalla bocca, sangue che proviene evidentemente da qualche varice dell'esofago.

Questo sintomo si ripete a intervalli sempre più frequenti,

sino a debilitare profondamente il musicista.

Il 30 Luglio del 1826 egli si insedia in quella che sarà la sua ultima casa, la Schwarzspanierhaus, dove gli arriva una notizia terribile, che lo getta in un penoso stato di prostrazione: il nipote Karl, sotto la pressione dei debiti, ha tentato di suicidarsi, sparandosi.

Ma i guai non sono finiti. Verso la fine dello stesso anno, il musicista si ammala di polmonite. Ma passano tre giorni prima che qualcuno lo visiti: i suoi due *ex* medici Braunhofer e Staudenheim, irritati dal suo comportamento nei loro riguardi, si rifiutano di accorrere al suo capezzale. Lo prende, allora, in cura il Dr. Wawruch, primario della Clinica medica dell'Università di Vienna:

*Gli ho riscontrato una polmonite. Era arrossato in volto, sputava sangue e respirava con difficoltà, quasi allo stato di soffocamento...*

La polmonite si risolve nel termine di una settimana, ma, ben presto, le condizioni generali peggiorano: ricompaiono le coliche, la diarrea e l'ittero e l'ascite si fa sempre più abbondante. Wawruch decide, allora, di procedere all'aspirazione del liquido dalla cavità addominale.

Vengono effettuate tre paracentesi. Nella prima (20 Dicembre del 1826), il Prof. Seibert, che la esegue materialmente, aspira 7.7 litri di liquido, mentre, nella seconda (8 Gennaio del 1827), ben 14 litri.

Ma c'è qualche altra cosa che tormenta Beethoven: le cimici, che non lo lasciano dormire; inoltre, è pieno di piaghe da decubito sul dorso.

Date le condizioni del paziente, l'11 Gennaio viene tenuto un consulto con Wawruch, Braunhofer, Staudenheim e (dopo 10 anni!) Malfatti.

Questi prescrive un *punch* ghiacciato al giorno. Beethoven gradisce tanto questa prescrizione, che comincia a bere non uno, ma parecchi *punch* al giorno, sino a ubriacarsi, a cadere in uno stato soporoso e a parlare a vanvera.

Ma quello del *punch* non è il solo errore di Malfatti: ne commette altri due, madornali.

Ordina di frizionare l'addome del paziente con acqua ghiacciata, il che non fa altro che scatenare nuove coliche e intensificare la diarrea. Prescrive, poi, uno strano bagno: vengono versate in una tinozza varie caraffe di acqua bollente e si adagia su questa uno spesso strato di foglie di betulla. Beethoven vi viene fatto sedere dentro, tutto avvolto da un lenzuolo.

Malfatti si aspetta che, sudando e urinando abbondantemente, non si formi altro liquido. Ma questi bagni non fanno altro che accentuare la debolezza, dalla quale il musicista non si riprenderà più.

Bisognerà ricorrere alla terza paracentesi (28 Gennaio del 1827) e poi anche a una quarta.

Ormai anche i medici hanno perduto ogni speranza. Decidono, quindi, di rendere un grosso favore al loro paziente lasciandolo morire contento: gli danno nuovamente il permesso di bere del vino.

L'effetto psicologico è magico: Beethoven si risente talmente in forma che vuol riprendere a lavorare alla *X Sinfonia*.

Il 23 Marzo, dopo aver firmato con mano tremante il testamento nel quale nomina erede universale il nipote Karl, si rivolge ai presenti:

*Plaudite amici, finita est comoedia!*

Poi, il rapido decadimento: le forze lo abbandonano e il sudore gli imperla la fronte. Alle 18.30 del 27 Marzo Ludwig van Beethoven muore. Il giovane pittore Josef Danhauser prende la maschera funebre.

Ventimila persone seguiranno il feretro, due giorni dopo. Tra i presenti Franz Schubert, ignaro del fatto che, appena un anno dopo, avrebbe riposato anche lui vicino a Beethoven.

I reperti che darà l'autopsia eseguita dal Prof. Johann Wagner alla presenza del Dr. Wawruch serviranno solo a chiarire in parte le cause della morte e, ancora meno, quelle della sordità. Daranno, anzi, luogo a varie congetture, tanto che, ancora oggi, i medici e gli storici non sanno dare risposte definitive a questi quesiti.

Tuttavia, vale la pena conoscere alcuni dei passi più importanti del protocollo di autopsia firmato da Wagner (del quale si dispone soltanto di una copia, essendo l'originale andato perduto).

Il torace appare completamente normale.

L'addome risulta dilatato, teso e con ascite.

Il fegato è raggrinzito, rimpicciolito alla metà della sua grandezza normale, di colorito verde bluastrò e cosparso, in superficie, di piccoli noduli della grandezza di un fagiolo. I vasi epatici sono ristretti e ispessiti.

La colecisti contiene un liquido marrone scuro e sabbioso.

La milza ha una grandezza doppia rispetto al normale ed è nera e indurita.

Il pancreas è più voluminoso e consistente del normale.

Lo stomaco e l'intestino appaiono dilatati da enormi quantità di aria.

Ambedue i reni appaiono infiltrati da un liquido marrone e opaco; molti calici renali appaiono calcificati.

Dai reperti autoptici appare, quindi, molto probabile che la morte possa essere addebitata direttamente a una malattia del fegato.

Del resto, disturbi del sistema digerente erano stati già segnalati a partire dal 1794 (coliche, diarree, ecc.). Alcuni studiosi hanno prospettato l'ipotesi che il disturbo epatico sia stato originato da una malattia infettiva, probabilmente da un tifo. Ma, secondo il Dr. F.H. Franken, non si tratterebbe di tifo, sia perché questo non lascia disturbi per anni, sia perché, per Beethoven, un tifo vero e proprio non è stato mai accertato con sicurezza (del resto, a quel tempo, come "tifo" venivano etichettati quadri di vario genere, non essendo stato ancora isolato l'agente infettivo).

C'è anche chi ha parlato di un'inflammazione da brucelle, come il melitense (ma la febbre maltese può provocare fibrosi del fegato, non cirrosi).

Sempre secondo Franken, si tratterebbe, comunque, di una cirrosi epatica (confermata all'autopsia), che è decorsa tipicamente con emorragie esofagee, ascite e morte per coma epatico. Egli appoggia, poi, la tesi di London, secondo il quale si sarebbe potuto trattare di una pancreatite ricorrente

associata a colon irritabile, a sua volta secondaria a un abuso cronico di alcol: oltre a essere lo stesso musicista un forte bevitore, lo erano anche il padre e la nonna.

Questa ipotesi della pancreatite troverebbe anche conforto nei reperti tanatologici.

Forse le teorie, le ipotesi e le discussioni sulle malattie di Beethoven non avranno mai fine. Ma è certo che specialmente la sordità e i disturbi intestinali hanno giocato un ruolo non indifferente, anche se non determinante, sulla sua attività artistica.

Proprio perché non riusciva a “sentirsi” mentre suonava, Beethoven fu costretto ad abbandonare pian piano la carriera di concertista, tenendo il suo ultimo concerto a 44 anni, quando, cioè, un artista è al culmine delle sue prestazioni e del suo rendimento. Per di più, le alterne vicende della sua salute hanno imposto lunghi momenti di pausa alla produzione musicale.

Ma è forse “merito” della sordità se Beethoven ha così interiorizzato la sua *vis* creativa da “sentire” la musica venire dal profondo silenzio del senso dell’udito per ascoltare la sua musica.

Le voci del mondo non arrivano più alle sue orecchie, ma rinascono nel suo cervello, dove le immagini musicali si affollano e chiedono solo di essere trasformate in note scritte.

Vediamo ancora Ludwig passeggiare tra le amene colline di Heiligenstadt, nelle vicinanze di Vienna, e cogliere dall’aria, dalla terra e dagli alberi le note dolcissime della sua Pastorale:

***Le quaglie, gli usignoli, i cùculi, l’hanno composta con me.***

## Riassunto

Nell’estate del 1797 all’età di 27 anni e periodo che coincide con gli inizi dei disturbi uditivi, il musicista contrae una infezione, un tifo addominale dal quale non si riprenderà più completamente, con reiterati disturbi gastrointestinali negli anni a venire. Solo nel ottobre 1802 Beethoven ammette la propria sordità, accompagnata da acufeni, una patologia che avrebbe interessato prima l’orecchio sinistro, poi quello destro, e che sarà progressiva, sino alla sordità completa. Le cure cui verrà sottoposto saranno le più diverse, ma verosimilmente tutte inutili, Beethoven sarà un paziente *sui generis*, che fa di testa propria, ignorando le prescrizioni dei medici, bevendo molto vino e molto caffè, e non rispettando i dosaggi dei medicinali. Poco risolvono anche i cornetti acustici, applicati a lungo solo all’orecchio sinistro, perché, il destro è già completamente sordo. Viceversa per aumentare l’intensità dei suoni si serve di uno strumento ingombrante, una specie di coperchio di legno che mentre suona interpone tra sé e il pianoforte come cas-

sa di risonanza. Nel 1822, alla prova generale del *Fidelio* non sente assolutamente nulla di ciò che si canta sulla scena. Nel maggio 1824, al termine di un concerto, una cantante deve prenderlo per le spalle e voltarlo verso il pubblico perché, si renda conto che lo stanno applaudendo freneticamente. Nel 1825 compaiono i segni dell’interessamento epatico con una ematemesi che origina verosimilmente da varice esofagee. Nel 1826 le condizioni generali peggiorano compaiono coliche addominali, diarrea, ittero, e l’ascite richiede numerose paracentesi con aspirazione sino a 14 litri. Il 27 marzo del 1827 Ludwig van Beethoven muore, e due giorni dopo ventimila persone seguiranno il feretro; tra i presenti Franz Schubert, ignaro che appena un anno dopo riposerà vicino a Beethoven.

Sulla sordità di Beethoven non si è giunti a conclusioni definitive. Otosclérosi, *un’affezione dell’orecchio interno, una degenerazione del nervo acustico, una forma post-infettiva come nel tifo addominale*, una improbabile degenerazione di origine luetica, un morbo di Paget. Dai reperti oftalmici appare molto probabile che la morte del musicista possa essere addebitata ad una malattia epatica, dato che all’esame autoptico questo organo risulta molto più piccolo del normale e molto poco elastico; inoltre ambedue i reni appaiono infiltrati da un liquido marrone e opaco e i calici renali appaiono calcificati.

È forse “merito” della sordità se Beethoven ha così interiorizzato la sua *vis* creativa da vedere aumentata la propria percezione della rappresentazione corticale dei suoni.

**Parole chiave:** Sordità, Beethoven, Epatopatia, Musica

**Dichiarazione di conflitto di interessi:** L’Autore dichiara di non avere conflitto di interessi.

*Indirizzo dell’Autore:*

Dr. Luciano Sterpellone

Via Nicotera 29

00195 Roma

l.sterpellone@libero.it

## Lecture consigliate

- Musica e Medicina (Profili medici di grandi compositori) di John O’Shea, ed. EDT.
- Krankheiten Grosse Musiker, di Kerner, ed. F.K. Schattauer Verlag.
- Medizinische Portraits berühmter Komponisten, di Gerhard Boehme, ed. Gustav Fischer.